

# LA STRAGE E IL GIUDICE OSTINATO

PAOLO MORANDO

**D**ei tanti libri che stanno uscendo in occasione dell'imminente 50° della strage del 12 dicembre, quello del giudice Guido Salvini era senz'altro il più atteso. E "La maledizione di Piazza Fontana" mantiene le promesse, annunciando anche di far discutere a lungo. Benché l'elemento più controverso, cioè la rivelazione circa un filmato di quanto accadde in quei minuti alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, sia secondario.

> Segue a pagina 7

## SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

# LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA E QUEL GIUDICE OSTINATO

PAOLO MORANDO

**U**scito appena giovedì scorso (Chiarelettere, 611 pagine, 22 euro), il libro è confermato da un giornalista particolarmente attrezzato sulle vicende dell'eversione nera degli anni '70, Andrea Sceresini. E il suo apporto risulta decisivo in diversi passaggi della ricostruzione, ricchissima e ineccepibile, attraverso cui Salvini articola quella che vuole essere una "narrazione" (lo dice testualmente), ma che in realtà si configura come una vera e propria ulteriore inchiesta, con strumenti giudiziari e giornalistici al tempo stesso. È un libro che in realtà è fatto di più libri, con l'ultima parte dedicata alla "persecuzione" subita per anni da Salvini per mano dei colleghi. Ma il cuore, e sono oltre 400 pagine, è il racconto dell'ostinata volontà di arrivare alla verità intera, quella che completi quanto già si sa sul piano storico e che è invece rimasto incompleto del punto di vista della giustizia: tutti assolti, alla fine di tanti processi, ma con l'affermazione, in sentenza (l'ultima della Corte d'assise d'appello di Milano del 2004, poi confermata dalla Cassazione), della colpevolezza degli ordinovisti veneti Franco Freda e Giovanni Ventura, a suo tempo assolti in via definitiva, ma solo perché i loro giudici non avevano potuto disporre di tanti elementi di prova emersi nella seconda metà degli anni '90. Guarda caso, proprio grazie alle istruttorie del giudice Salvini.

La questione bobine dunque, per poi passare alla vera polpa. Salvini la apprende da un ex militante milanese di estrema destra (ambiente San Babila per capirsi), che chiama "l'Antiquario" non fornendone le generalità, ma chi mastica di verbali e sentenze può arrivarci, benché si tratti di una figura di seconda fila. È lui che racconta a Salvini del filmato della strage, realizzato da uomini di Tom Ponzi, il celebre detective privato di cui le simpatie destrorse sono sempre state note, così come i legami con i servizi segreti. Bobine che sarebbero poi state occultate in Svizzera e da lì scomparse. Senza dare troppi dettagli, qui conta soprattutto una cosa: in quei filmati si vedrebbe come arriva la bomba in piazza e chi si incarica di portarla in banca. E si tratterebbe di un nome fin qui mai spuntato nelle inchieste sulla strage, volendo ancora perseguibile, perché ancora in vita. Passati gli anni caldi della politica, l'Antiquario si è però dato alle rapine. Ed è in questa veste che Salvini se lo è trovato di fronte un po' casualmente, come gip. Si tratta quindi di una testimonianza da prendere con tutte le molle possibili. Ma va detto che le pezze d'appoggio sono numerose e suggestive, e per quanto era possibile Salvini ne ha vagliato la solidità.

Oltre all'Antiquario, c'è un secondo personaggio di cui Salvini ha schermato le generalità chiamandolo "il Paracadutista". Ma anche in questo caso non è impossibile risalire al nome, che pure non è di quelli noti. Si tratta appunto dell'ordinovista veronese che avrebbe collocato la bomba in banca,



indicato come tale da chi dice di aver visto il filmato (l'Antiquario). Ma all'identità del Paracadutista Salvini arriva per tutt'altro giro, indipendentemente dall'esistenza o meno delle bobine. E lo fa attraverso un paziente lavoro di rilettura di vecchi verbali, di procedimenti secondari, di testimonianze passate in secondo piano, ma anche racconti più recenti di personaggi dell'ambiente neofascista: la conferma da parte dell'Antiquario è insomma di per sé non decisiva. Ed è proprio questo il cuore dell'inchiesta di Salvini e Sceresini, costellata anche da episodi sorprendenti e da scoperte clamorose che altri avrebbero dovuto fare. Magistrale, per dirne una, la verifica dell'infondatezza del racconto di un neofascista veneziano che, all'ultimo processo d'appello contro Zorzi, Maggi e Rognoni, servì a far vacillare una testimonianza importante a loro carico. Quel racconto spianò la strada alla loro assoluzione. Ma era falso, falsissimo. E il modo in cui Salvini e Sceresini lo dimostrano fa impallidire tanti film polizieschi e di spionaggio che tutti abbiamo visto. Le prime reazioni al libro si sono incentrate sulla questione bobine. Ed è facile prevedere che altre ne arriveranno sull'ultima parte, quella della guerra interna alla magistratura, da cui alla fine è uscita sconfitta solo la verità. Sarà interessante vedere se qualcuno vorrà aprire un'inchiesta formale sulla figura del Paracadutista: la notizia di reato c'è tutta, la volontà forse un po' meno.

